

# Giuseppe Gervasio

presidente nazionale Azione Cattolica

## «Il Ppi stia lontano da Berlusconi»

«La democrazia maggioritaria ha bisogno di distinzione dei poteri e di contrappesi». Giuseppe Gervasio, presidente nazionale dell'Azione cattolica, critica Berlusconi e lancia un allarme: «Così si scivola verso una democrazia plebiscitaria». Punta sul Ppi come soggetto politico di ispirazione cristiana attorno al quale far crescere un terzo polo. E avverte Buttiglione: «Il Ppi deve restare all'opposizione ed evitare ogni deriva clericale moderata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

**BOLOGNA. Avvocato Gervasio lei, all'indomani della formazione del governo Berlusconi, aveva espresso critiche molto severe. Oggi a tre mesi di distanza quale opinione si è fatto?**

Confermo le perplessità di fondo che avevo sollevato fin dall'inizio. Vi sono problemi che toccano lo sviluppo del nostro sistema democratico che l'attuale maggioranza e il governo affrontano avendo obiettivi che non sempre sono condivisibili. Il primo problema è quello del corretto funzionamento del sistema democratico che esige una distinzione ed una dialettica costruttiva fra i poteri. Questa maggioranza e questo governo rappresentano forme di concentrazione di potere che non mi sembrano fisiologicamente positivi per la vita democratica. Sopra a tutti c'è il problema della distinzione fra potere economico e quello politico; fra l'informazione e i poteri costituiti dello Stato. Questo è il nodo che la maggioranza ed il governo pongono e che non mi sembra che in questi tre mesi sia stato avviato a soluzione. Altro nodo è il rapporto tra potere esecutivo e giudiziario esplosivo nell'infelice tentativo del decreto Biondi.

**C'è la possibilità, almeno su questi punti, perché le opposizioni possano fare proposte comuni?**

Per tutta una serie di altri motivi credo che le opposizioni debbano dimostrare ciascuna la propria individualità e originalità. Questo proprio per dare forza a ciascuna di esse e alla dialettica democratica.

**Quali sono i motivi che impediscono un'azione comune?**

Se in Italia lo scenario politico dovesse ridursi esclusivamente ad un confronto scontro tra destra e sinistra ciò porterebbe ad un'eccessiva semplificazione e ad un'appiattimento della vita democratica del paese. Per rendere più vera e più forte la dialettica politica proprio in questo contesto disegnato dal sistema maggioritario è necessario che le individualità, le identità non vengano tagliate e mortificate, ma siano potenziate ed evidenziate.

**Non va certo in questa direzione la proposta di Forza Italia di abolire anche la quota proporzionale.**

Certo. Anche questo è un argomento, come quello più generale della riforma delle istituzioni, sul quale le opposizioni, ciascuna con le proprie ragioni, potrebbero far valere la difesa di quegli spazi che sono essenziali per la

democrazia. Una democrazia maggioritaria ha bisogno di grandi spazi di dialettica e di forte occasioni di confronto e di dibattito, di una verifica puntuale che solo queste condizioni possono consentire. Una democrazia maggioritaria senza un equilibrio sistema di distinzione dei poteri e dei contrappesi, senza un pieno funzionamento dei necessari organi di garanzia diventa una democrazia limitata, molto vicina al disegno delle democrazie plebiscitarie che non è certamente condivisibile.

**L'elezione di Buttiglione a segretario del Ppi è l'ultimo dei sommovimenti nella mondo cattolico: verso quale direzione le sembra che si stia avviando?**

Partirei da una constatazione abbastanza ovvia: ciò che abbiamo di fronte è la frammentazione. Basta pensare ai Cristiano sociali, al Ccd, al patto Segni al Ppi per avere l'immagine della frammentazione. Allora: o questa frammentazione si accentua e si va verso una sempre maggiore insignificanza, oppure, senza inseguire improbabili riaggregazioni, si riesce ad avere fra queste presenze un soggetto politico che acquisisca un maggior peso proprio perché riesce ad interpretare a livello politico la complessità del movimento cattolico.

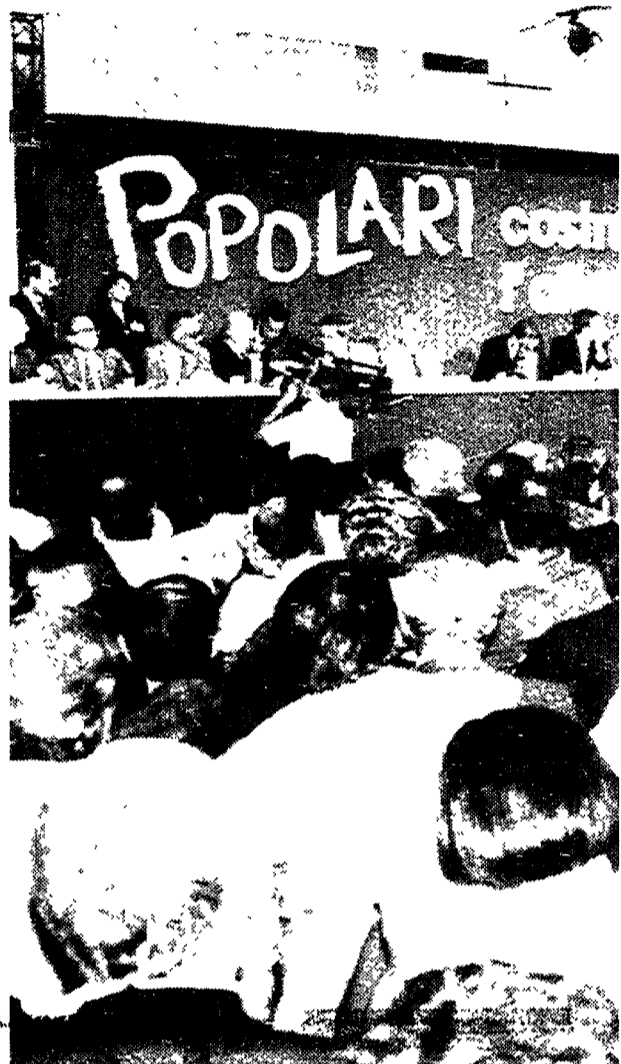
**Il congresso del Ppi si è svolto, però, all'insegna di una profonda spaccatura...**

La frammentazione di cui parlo non si è espressa soltanto nella diaspora dei Cristiano sociali, del Ccd o di Segni, ma anche nelle divisioni all'interno del partito Popolare. Il congresso ha fotografato questa realtà; ora si tratta di vedere se prevale la capacità di fare sintesi che non è appiattimento o rinuncia, ma un sapere interpretare la complessità, oppure se accertato lo stato di divisione non si ha la forza di superarlo. La vera sfida della attuale segreteria del Ppi è proprio questa.

**Non le sembra che rispetto alla rapida evoluzione del processo politico attendarsi su questioni interne al mondo cattolico non finisca per essere un esercizio inutile, una perdita di tempo?**

Certamente le questioni grosse della vita del paese sono incombenti però se il partito popolare vuole essere un soggetto che le affronta deve per prima cosa esprimere se stesso. Se avrà questa capacità di fare sintesi, avrà anche la capacità di dare risposta ai problemi del paese.

**Lei per chi ha tifato durante il**



Paolo Resulucci/Synco

**congresso? Sappiamo che il suo cuore ha sempre battuto per il cattolicesimo democratico con simpatie per la sinistra interna...**

Il mio cuore batte in un certo modo, però io ho tenuto una forte attenzione al rispetto che devo per il ruolo che ricopro e ho cercato sempre di esprimermi in modo tale da non coinvolgere l'associazione di cui faccio parte in valutazioni di persone e di linea politica. Anche se è ho sempre cercato di fare chiarezza su alcuni punti di fondo. Ho sempre detto che il Ppi, in questa fase, era chiamato ad un ruolo di opposizione e ho sempre sostenuto che il Partito popolare ha senso se esprime la complessità del movimento cattolico e non delle posizioni particolari, di correnti interne.

**Lei ritiene dunque attuale il progetto di un centro partitico di ispirazione cattolica che dovrebbe essere espresso dal Ppi?**

Certo. Ho scritto anche prima del congresso che in luogo di un disegno bipolare lo sviluppo della democrazia richiede che si lavori per un sistema perlomeno tripolare. Dentro a questo sistema credo che ci sia spazio per un'aggregazione in cui sia forte la presen-

za di un partito di ispirazione cristiana.

**Questo non esclude il problema delle alleanze con la destra o la sinistra. Anche nel sistema tripolare i popolari dovranno scegliere se stare da una parte o dall'altra. Oppure pensa di restare equidistante?**

No. L'equidistanza non è la soluzione. Ma la soluzione non è nemmeno accettare destra e sinistra così come oggi sono. Io credo che all'interno di destra e sinistra vi siano forte incoerenze ed alcuni equivoci. La vera capacità di questo terzo polo dovrebbe essere quella di fare esplodere queste incoerenze e chiarire questi equivoci. Per cui non si tratta di un terzo polo che deve aggiungersi o a quello di destra o a quello di sinistra. Ma è quello di provocare un cambiamento in queste due realtà per disegnare uno scenario politico diverso da quello attuale.

**Lo storiografo sturziano Gabriele De Rosa senatore democristiano prima e dei popolari dopo, ha sollevato la preoccupazione che con la segreteria Buttiglione, il Ppi abbia imboccato la strada di partito clericale moderato.**

**to. È d'accordo?**

Che il Ppi possa perdere la sua laicità e diventare un'espressione di tipo confessionale è un pericolo che non vedo. Credo che la tradizione del movimento cattolico italiano sia molto radicata nella linea della laicità. Vi può essere un secondo pericolo, quello che il Ppi diventi un partito clericale moderato: se questo accadesse l'esito per me sarebbe negativo perché in questo modo anche il Ppi nella «galassia cattolica» diventerebbe l'espressione di una parte e non della viva tradizione del movimento cattolico. Divenirebbe un qualche cosa di molto simile a quello che, per altri versi, è il Ccd. Questo vorrebbe dire che non c'è stata capacità di fare una sintesi che sia un'espressione del tutto.

**Un Ppi al centro con dentro tutti e tutto.**

No. Non è un aggregare per mettere insieme di tutto. Io cerco di non usare mai la parola centro proprio perché porta con sé degli equivoci. Questo terzo polo più che di centro io lo definirei un polo che ha in sé i caratteri del populismo, del riformismo, del solidarismo e del personalismo, chiaramente orientato a rilanciare un sistema democratico realmente partecipato che trova la sua vitalità nell'assemblea rappresentativa e in primo luogo nel Parlamento.

**Ma questo insistere su un terzo polo non rischia alla fine di perseguire lo stesso obiettivo della destra: cioè di impedire alle sinistre di andare al governo?**

Sarebbe una lettura per certi versi vera, ma per altri sbagliata. È vero nel senso che questo terzo polo è diverso dalle sinistre; è vero che si distingue ed è alternativo anche alle sinistre. Se non lo fosse vi confluirebbe.

**Non crede che in questo modo Berlusconi possa governare tranquillamente per dieci anni?**

Direi di no perché la presenza del terzo polo dovrebbe indebolire le posizioni di destra, fare emergere le contraddizioni che stanno a sinistra e quindi costruire delle nuove prospettive; l'attuale scenario politico non è assediato.

**Appunto, anche nella sinistra si è mosso qualcosa. Tra l'altro il Pds ha un nuovo segretario. Lei come giudica il dibattito che c'è in questa fase a sinistra?**

Mi sembra una dialettica molto interessante. All'interno della sinistra credo che sarebbe molto importante un dibattito che non colga solo gli aspetti più immediati politici, ma investa anche il retroterra culturale. Ad esempio sui temi della persona, della democrazia, del pluralismo, della solidarietà.

**Alcuni incursioni D'Alema le ha già fatte. Pol c'è stato l'incontro a pranzo con Buttiglione a Gallipoli...**

Certo. Credo che siano i veri problemi sui quali sia necessario un franco dialogo prima ancora di qualsiasi altro tipo di confronto più direttamente politico.

## Per i Progressisti non è il tempo di un «rompete le righe»

MAURO ZANI

**A**L DI LÀ DELLE diversità di accenti relativi al rapporto con il centro e ai possibili sviluppi del ruolo del Ppi dopo il suo Congresso, si prende generalmente atto che uno schieramento di sinistra democratica, per quanto ampio e differenziato, non è in grado di costituire una credibile alternativa di governo. La riscoperta del centro muove infatti dal principio di realtà introdotto dalla sconfitta dei progressisti nel marzo scorso. M'importa adesso, mentre indichiamo l'obiettivo della coalizione dei democratici, richiamare anzitutto l'urgenza di un confronto stringente tra i progressisti. A tal fine va fuggito ogni eventuale sospetto su di un punto essenziale che riguarda il ruolo e le responsabilità del Pds. Nessuno pensa di voltar semplicemente pagina rispetto all'esperienza sin qui condotta, magari per stabilire un rapporto esclusivo con le forze che provengono dal campo democristiano. E dunque, l'idea di una più ampia coalizione non deve assumere il significato di un rompete le righe dove ognuno si mette in proprio, affannandosi a gettar ponti, o più modeste passerelle, verso l'agognato centro, col rischio di alimentare illusioni su anacronistiche centralità politiche. Ben al contrario, anche in vista delle elezioni regionali della prossima primavera, è essenziale che si rinsaldi e si qualifichi un'iniziativa dei progressisti nel loro insieme. In questo ambito la possibilità di un patto federativo che vada oltre la stessa esperienza dei gruppi parlamentari e che coinvolga oltre le sigle il partito il più ampio campo progressista in tutte le articolazioni, non è un ostacolo all'aggregazione dei «democratici» ma costituisce la massa critica, per una maggior capacità di attrazione verso il centro.

Su un altro piano, ma sempre in questa prospettiva si colloca, a mio parere, anche l'idea di un governo ombra formato da personalità di tutta l'opposizione democratica. Non è difficile comprendere le ragioni che portano Buttiglione a ironizzare, preferendo le luci alle ombre. Resta che un coordinamento, alla luce del sole, delle competenze di governo che fanno capo alle diverse esperienze politiche delle opposizioni di sinistra e di centro, potrebbe stabilire un importante punto di riferimento per delineare un'alternativa credibile. E in effetti, in quest'ambito di legislatura emergono con una certa urgenza, la necessità di un effettivo coordinamento delle opposizioni, per raggiungere la soglia della piena efficacia politica. Ciò non implica rinunce d'identità per nessuno mentre è chiaro che in assenza di un minimo comun denominatore s'imporrà, nella tattica parlamentare, una frantumazione concorrenziale tra i progressisti e tra questi e le altre opposizioni. Naturalmente, non si tratta di prendere semplici misure organizzative. E anche l'ampia convergenza, molto importante, che si è verificata in questi giorni sul doppio turno non è risolutiva. È ben vero che i tempi stringono, ma è altrettanto vero che l'esperienza dei progressisti insegna che non possono essere tagliati con forzature volontaristiche. C'è un problema di legittimazione sociale ad un processo politico di convergenza tra sinistra e centro che non può essere posto in secondo piano. E il cuore di questo problema risiede in una decisa innovazione della cultura politica delle forze progressiste, democratiche e popolari nel raccogliere la sfida della modernizzazione. Del resto già il progetto del Pds indicò la via di una democratizzazione della società come condizione per un confronto con i problemi irrisolti della modernità.

**Q**UI È ANCORA il punto di partenza. Tanto più l'opposizione esercitata puntualmente, su ogni aspetto di un'azione di governo rivolta essenzialmente all'occupazione di tutti gli spazi di potere, risulterà credibile, cioè popolare, quanto più si formerà un blocco di forze in grado di accreditare un'altra idea della modernizzazione, senza pensare di poter delegittimare a priori il fenomeno Forza Italia. La stessa questione, enorme, del conflitto d'interessi si affronta ponendo, per la prima volta in questo paese, il problema delle regole di una democrazia moderna e compiuta. Sapendo che andiamo controcorrente, dal momento che, nella testa di molta gente, prima ancora che nelle pratiche padronali del partito azienda, la democrazia è sostituita da una versione povera della tecnocrazia. E ciò è un portato di quella che in altri tempi abbiamo chiamato la «crisi italiana». È il frutto velenoso di quella «stanchezza democratica» di cui ha parlato M. V. Montalbano. Talché quell'ipertrofia dell'io che sembra caratterizzare la figura del presidente del Consiglio corrisponde, almeno in parte, ad una sindrome sociale che si manifesta come forte spinta all'autorealizzazione in assenza di equità fiscale, regole certe, solidarietà efficace, istituzioni pubbliche efficienti e neutrali. A spezzare questo feeling deve andare un progetto in grado di parlare alla maggioranza degli italiani, nel momento in cui il governo delle destre sta vanificando le opportunità di risanamento economico mentre aumentano i tassi d'interesse e la nostra moneta perde colpi sui mercati finanziari.

In questo senso, la coalizione dei democratici deve crescere su di un solido retroterra di razionalità programmatica (i nodi della riforma del welfare, i diritti, l'occupazione, l'ambiente), per rendere nitida un'idea di sviluppo democratico. Per questo bisogna poter contare su un'autonomia crescente di soggettività nella sfera sociale, che assuma quando è necessario anche un carattere contestativo nei confronti dei processi che si svolgono nella sfera politica. In conclusione predisponiamo pure tutti gli strumenti politici organizzativi e anche istituzionali per la conquista del centro: patto federativo tra i progressisti, governo ombra, doppio turno. Ma non dimentichiamo che la fenomenologia sociale che Berlusconi continua a interpretare, richiede per i progressisti e i democratici di ingaggiare un corpo a corpo nella società, sui temi di riforma che collegano il mondo del lavoro a vasti strati di classi medie in un processo di ricostruzione, nella coscienza di interi gruppi sociali, del nesso forte che collega libertà e solidarietà su tutti i principali problemi del nostro tempo. In questo ambito concordo con Ardigo quando afferma che vi sono temi che oggi corrispondono a dei «luoghi ideali» per un'azione che centro e sinistra possono affrontare divisi ma con obiettivi convergenti. Parliamo da qui se non vogliamo far girare a vuoto questo dibattito.

### DALLA PRIMA PAGINA

#### Nomine e trasparenza

Milano, Achille Serra, e quello del prossimo questore di Bologna Aldo Gianni. Tutta l'operazione viene presentata con il segno del cambio anche generazionale.

È da settimane che girano organigrammi per i gradi alti della polizia. Sono stati delineati scenari diversi in cui si sono intrecciati i veti e le idiosincrasie di Forza Italia, il tentativo di Alleanza Nazionale e del sottosegretario all'Interno Gasparri di aprirsi nuovi varchi fra le forze di sicurezza. Tutto ciò in un quadro generale assai confuso. L'annuncio di Maroni si presta a diverse considerazioni. La prima, più elementare, riguarda il carattere estemporaneo della comunicazione. Prima del vertice leghista di Ponte di Legno il ministro degli

interni, precisando di aver concordato nulla con il consiglio dei ministri, ha descritto in parte i nuovi organigrammi. Ormai si fa così.

La seconda riguarda le ragioni che possono aver spinto Maroni a rompere gli indugi. Vuole far trovare gli alleati o alcuni di loro di fronte al fatto compiuto? Questo governo e i suoi ministri stanno mostrando una particolare, e pressocché univoca, predisposizione alle nomine, che sono un aspetto del mestiere del governare ma non possono esaurire la funzione di governo in uno stato moderno. In ogni caso l'opinione pubblica deve essere messa in grado di capire limpidamente il senso di tutte le operazioni che

vengono fatte per costruire i nuovi vertici di apparati delicatissimi.

Ci sono poi le questioni di merito. Il cambio al vertice della Dia è stato presentato come fisiologico. Il ministro ha dato atto a De Gennaro del lavoro svolto ma ha insistito oltre misura sul suo logoramento personale dopo anni di coraggiosa prima linea. Non è il modo migliore per mettere in pista di lancio un funzionario di grande esperienza e valore. Il ministro ha taciuto sul destino della Dia, una struttura ancora giovane e ancora in parte da costruire. Che succederà ora? Sarebbe bene sapere di più. Con la chiusura dell'esperienza di De Gennaro alla Dia si concluderà, anche se non formalmente, l'esperienza della Direzione investigativa antimafia? Per capirlo non vorremmo attendere solo il nome del sostituto di De Gennaro ma anche leggere bilan-

ci e programmi.

Il dato politico di fondo che emerge dalle parole di Maroni è l'avvio di una lunga transizione al Viminale. Come si intende percorrere questo tratto di strada? Con quale metodo? Con quale criterio di valutazione di persone e carriere? Con quali garanzie che non si avvii un patteggiamento oscuro fra forze politiche di governo e fra alcune di queste e settori degli apparati? Il ministro ieri ha ritenuto opportuno dire una parte delle cose che ha deciso di fare. A questo punto, anche per ragioni di trasparenza, sarebbe opportuno che fra questa conferenza stampa e la definizione dei nuovi vertici non passi troppo tempo. Per capire, giudicare e, se è il caso, criticare. Anche se l'esercizio di quest'ultima attività del pensiero risulta particolarmente ostica al presidente del consiglio.

[Giuseppe Caldarola]



Il terrorista Carlos

«Cabrones! Ocho años senza una niña!»

L'astronauta Raimundo Navarro, in Alto gradimento

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
 Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Arca Editrice spa  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato e Direttore generale: Arnato Mattia  
 Consiglio di Amministrazione: Nedo Antoniotti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Arnato Mattia, Enea Mazzoli, Giancarlo Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serantini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Macellari 23, tel. (06) 67826, telex 311311, fax 06/6782655, 20124 Milano, via P. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pci  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella  
 Iscritto al n. 248 del registro stampa del trib. di Roma, sec. come giornale murale in registro del tribunale di Roma n. 4555  
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Testa  
 Iscritto al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sec. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3096

Certificato n. 2476 del 15/12/1993